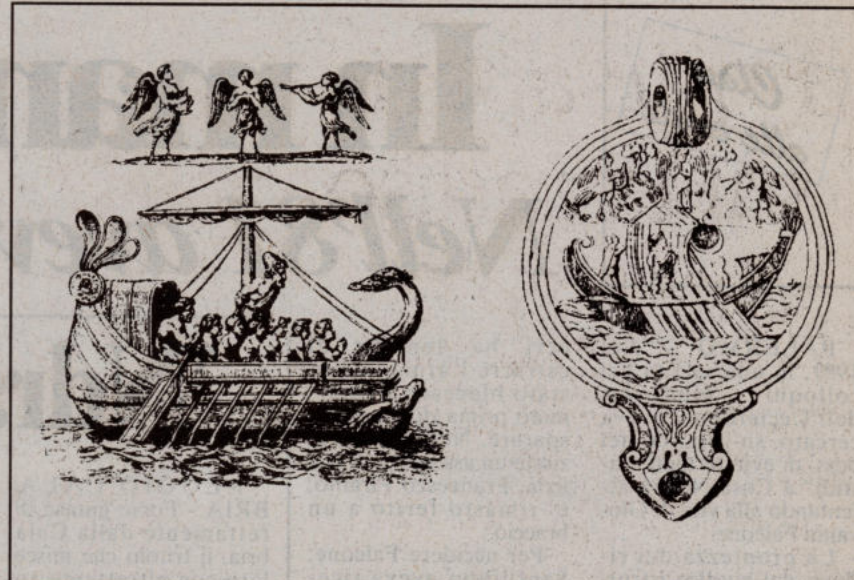


**Il conto è facile, se è vero che la guerra di Troia finì nel 1184 a.C. e che Ulisse e i suoi compagni passarono per le nostre Sirenuse dieci anni dopo. Ma 40 anni prima, le Sirene erano state surclassate dal canto di Orfeo, sicché gli Argonauti passarono**



## Partenope e le sorelline si uccisero 3169 anni fa

di ANGELO MANNA

Secondo antichi ricercatori. *Parthenope*, la nostra Sirena, non fu affatto un'Acheloidide, cioè una delle tante figlie del fiume Acheloo: fu una fanciulla frigia che non ricordiamo più a quale delle tante dee del suo tempo avesse fatto voto di castità. Avendo, però, conosciuto il mondo, aveva perso la testa per un giovane (bellissimo, naturalmente) che si chiamava Metico. Ma pure follemente innamorata, questa *Parthenope* aveva saputo sacrificare l'amore al dovere e all'onore: aveva rifiutato che sarebbe stato sacrilego, oltre che lettorio, venir meno al prestato giuramento, sicché - Metico caro, addio! - si era recata in capelli, e così concitata aveva lasciato la sua Frigia, era sbarcata non si sa in quale località della Campania, e si era consacrata nientemeno che a Dioniso! Ma non avesse mai preso questa folle decisione... Montò su tutte le furie Afrodite, la zelante fautrice e protettrice degli amori di ogni specie e nemica giurata delle vergini e delle zitelle, e punì *Parthenope*! Le mise il granone sotto le ginocchia? No. Secondo gli antichi e sempre ben informati ricercatori, Afrodite la tramutò in Sirena...

Una tradizione tanto sballata, però, non può affatto nuocere alla tradizione napoletana del mito delle tre sorelline. Che qualche dubbio sulla contestualità di Partenope rispetto a Leucosia e a Ligeia sia avanzabile siamo stati i primi non a riconoscerlo ma ad affermarlo: anzi, dal momento che la tentazione di scivolare sulla buccia della personalizzazione è assai forte, ammettiamo di aver sempre avuto l'impressione che la leggenda delle tre sorelline fosse rodia, o comunque egeo-anatolica, ma che i taffi alias teleboi non avessero affatto contribuito alla nascita del mito napoletano: avessero fatto molto di più... Avessero fatto trovare i naviganti rodii di fronte al mito compiuto! Al fonte battesimale - questa la nostra mezza certezza - la più antica Napoli, verso la fine del IX secolo, dovettero proprio portarcela loro, i taffi... I rodii dovettero portarci giusto le *Seirenotissai*...

Ma questa storiella della fanciulla frigia (che con innumerevoli varianti rifarà capolino dagli albori del XVI secolo e affascinerà, dal Sannazaro al Summonte, quasi tutti gli storici nostri) non sta né in cielo né in terra... E come non nuoce proprio per niente alla tradizione sorrentino-positanese, così non conferma neppure le nostre impressioni tafiofile.

**PARTENOPE TRAMUTATA IN SIRENA DA AFRODITE?**

Più ne analizziamo i contenuti, più li riteniamo incredibili.

Può essere accettabile, infatti, come logica e razionale una tradizione che fa di Partenope una vergine consacrata a Dioniso e sirenizzata da Afrodite per la sua testarda, proterva, cocciuta verginità? E da chi avrebbe potuto avere la consacrazione a Dioniso una fanciulla intemerata e pura? Le baccanti, le menadi, le tidi, le bassaridi, le *strepitose* discepoli di Dioniso, erano state vergini, sì, al trapassato prossimo: fino allo scioglimento del vellicio... Nei recessi dei templi dedicati al dio dell'ebbrezza non avevano margheritelle da sfogliare né fiori di paradiso da farsi sbocciare in bocca... E poi: a quale culto dionisiaco campano si sarebbe mai potuta consacrare una vergine che sta per essere tramutata in Sirena? Se il suicidio delle tre Sirene, dovunque abbia avuto luogo, fu scatenato dalla scaltrezza di Ulisse (nessun dubbio, neppure in Papusia, fu mai avanzato in proposito), quale tempio avrebbe potuto avere in Campania Dioniso, su per giù nell'anno 1174 avanti Cristo, se a quel tempo, qui da noi, vivevano come nell'Eden, beati loro, i nostri cari trisavoli osci che Dioniso non sapevano neppure chi fosse? Oppure questa Partenope frigia fu posteriore ad Ulisse? Ma ci rendiamo o non ci rendiamo conto che se fosse stata posteriore ad Ulisse, avrebbe potuto fare soltanto la sirena antiarea? Nessun dubbio, neppure in Papusia: con le tre disgraziate sorelline che si uccisero per via di quel furbastro di Ulisse, le Sirene ebbero concluso per l'eternità la loro magica, affascinante e criminale missione: *Causa insano gesto* - lo abbiamo davanti agli occhi il telegramma del solerte brigadiere - *Sirene decedute fine giugno anno 1174 avanti Cristo. Stop*... Come dire 3169 anni fa. Nella metastoria, si intende... Anzi: nella leggenda!

Meno incredibile, invece, ci pare la figlia della fin qui lodata tradizione. Secondo la quale Afrodite non si sarebbe affatto incalzata con la fanciulla non frigia ma Acheloidide come le altre due (delle restanti otto si tace): ma, fautrice qual era dell'amore facile, la divina ce l'avrebbe avuta a morte con tutte e tre per il fatto che volessero restare vergini, e

perciò le avrebbe trasferite sui nostri scogli, le *Sirenuse*: perché con il canto adescassero i maschioni allupati e mai se li potessero godere. Il facesse impazzire dalla gran fregola e impazzissero anch'esse, appresso a loro, fra i dolorosi deliri delle sindromi da astinenza, facessero soffrire e soffrissero...

Ma erano vergini le nostre tre Sirene?... Partenope lo era certamente, risponderà una tradizione napoletana. E tutto per via di una lapide!... Una lapide - latina! - trovata nel presunto luogo della presunta tumulazione del presunto ripescato corpo di Partenope! *Qui giace la vergine Partenope*, diceva la lapide di mille anni dopo... E tutti i dotti a sgranare gli occhi e a spalancare la bocca... E a inciuciare, come le già applaudite donna Vicenza e donna Filumeva, che allora avevano avuto ragione i cumani a rifiutarsi di fondarla nei pressi della tomba la loro colonia napoletana!... *Giesù, Giesù... Gratta, grà*... (Facciamo le quattro risate: rileggiamoci l'*Anieto* bocaccesco...). *Ma vi pare possibile che uno fondi una città presso il sepolcro di una vergine? E non sa che il sepolcro di una vergine porta male? Non sa che la città che uno fonda nei suoi paraggi è tettata a morte? Infecundità, fattura nera... Donna Vice, Sciolla!*...

Meno male che si scordarono che Partenope, oltre che essere stata vergine, fosse pure morta suicida!...

Ma si può ragionare così dei miti? No. Ma ci si può almeno spiegare l'origine di questa verginità avanzando la già avanzata ipotesi che le Sirene fossero (ma nel racconto del navigante siro-anatolico, chiarissimo...) nient'altro che bagasce fegenti appollaiate sulle scogliere, sulle spiagge, sulle isole e sulle punte estreme dei promontori, e adescassero i naviganti in nome e per conto di pirati, di banditi, appostati negli anfratti, fra i cespugli, e pronti ad entrare in scena al momento giusto: e che fossero diventate vergini in uno di quei tanti processi di mitificazione delle leggende nei quali il primo passo da compiere è il nobilitamento moralistico capovolgimento dei segni? Certo che la verginità delle Sirene può avere anche questa spiegazione! Se non ne avesse un'altra, però, che è molto più seria!... Come quella della loro faccia brutta di maschioni barbati sulle monete...

Alate, specialmente sulle tombe, e poi senza più ali per essere state punte dalle Muse con le quali, proprio nel canto, esse avevano osato misurarsi, e poi ancora uccelli in tutto e per tutto, ma dal volto muliebre, e poi donne con ali e zampe di uccello, e poi fanciulle meravigliose recanti i propri attributi canoro-musicali nelle effigi monetali o nei fregi architettonici, e poi ancora uccelli finanche - lo abbiamo appena detto - con la faccia di maschioni barbati, e poi ancora fanciulle, belle e prociaci, si ma caudate, pesci dalla cintola in giù (ma, ripetiamo, questa tradizione sarà soltanto medioevale, dotta e... Zigfiel-dista, come dire da *Bellezze al bagno* e *Due ragazze e un marinaio*...); le Sirene, che per il pseudo-Omero dell'*Odissea* non erano state due, ma più, saranno finalmente tre, e si chiameranno Leucosia, Ligeia e Partenope, ma soltanto a partire dal III secolo avanti Cristo. A farne i nomi - mai appurato dove cavole si cavasse - fu il poeta alessandrino Licofrone, calcidese, nell'unica e sola tragedia che ci resta di lui: l'*Alessandra*, nome sotto il quale si cela quello della povera Cassandra, la figlia di Priamo che per non aver voluto soggiacere alle voglie del fetente divino Apollo, fu da costui trasformata in indovina destinata a non essere mai creduta, e quando Toia fu espugnata e fu messa a sacco e a fuoco, divenne preda ghiotta di Agamennone il quale, avendo l'infelicitissima idea di portarsela schiava e madre a Micene, regalò diciamo l'accoppiata vincente alla gentile signora del piano nobile, la svergognata regina Clitennestra che, gestione di due minuti, brandì furiosamente la corta spada e vibrò il colpo di grazia allo scornacchiato consorte che il drudo Egisto si era

**GIASONE, GLI ARGONAUTI E ORFEO VINCONO LE SIRENE**

Se anche i miti sono databili e anche i personaggi mitologici hanno diritto ad avere una fede di nascita, diciamo che gli Argonauti furono attivi non più di una ventina di anni prima dello scoppio della guerra di Troia, la quale, si sa, viene fatta risalire al 1194 avanti Cristo, come dire a circa quattro secoli prima della stesura definitiva dell'*Odissea* del cosiddetto Omero che per quanto ci riguarda continuiamo a sostenere che fosse una donna (carissimo, indimenticabile professore Tonino Lettieri: quante cerate storte facevi a chi giurava, quarantatré anni fa, e vedi, continua a giurare, sì, come se di Omero fosse stato la mamma, sul suo sesso femminile...). E perché si attivano gli Argonauti i quali presero il nome dalla nave e dall'omonimo costruttore, Argo, che era stato diretto



Nella foto in alto a destra le Sirene in due antichi fregi architettonici. Sopra il celebre quadro "Le Sirene" di Eduardo Dal Bono

già premurato di sgozzare, e con l'arma ancora calda del sangue del marito, si avventò sulla bella incredibile ed increduta preveditrice della fondazione di Roma da parte dei discendenti di Enea (n'ata palla!), e la trafisse senza pietà...

L'ultima tradizione della quale sarebbe bello parlare diffusamente (ma lo spazio ci consente di dare di essa appena un aronzato resumé), non è affatto l'ultima in ordine di tempo: è addirittura la prima. Ed è quella legata al mito di Giasone, della missione (riuscitissima, e pure a tempo di record) che ebbe per obiettivo la conquista del *Vello d'oro*, ed ebbe per eroi gli *Argonauti*, gli imbarcati sulla nave *Argo*, come dire il fior fiore dei guerrieri preellenici, i quali, con Giasone (e senza Medea: la Medea che per amore di lui - si fa per dire - si compiacque di esibirsi in un terrificante concerto di ammazzamenti bestiali), furono cinquantacinque: numero che nella nostra amata Smorfia fa *La Musica*, e che chissà se... Tanto più che alla formidabile smazzata di eroi apparteneva Orfeo, e tra le vittime del suo magico canto si annoverarono nientemeno che le nostre tre stupende Sirene in carne ed ossa: Partenope, Ligeia e Leucosia...

**GIASONE, GLI ARGONAUTI E ORFEO VINCONO LE SIRENE**

Conquistatori magico Vello d'oro, Giasone venì, fidati, vicini in soli quattro mesi quatt. Ma l'Argo rientrò, sì, a Pàgase, in Tessaglia, donde era partita, non però per la stessa diritta via dell'andati. Risalì il Danubio, scese nell'Adiatico (impossibile!), imboccò l'Eridano, come dire il Po, traversò la Vd Padana, sbucò nel fiume Rodano (impossibile!), riprese finalmente il mare (il Ligure) dopo aver attraversato i paesi dei liguri e dei celti, scese per il Tirreno, e... Dal momento in cui ebbe superato la Sardegna e si licesse verso sud per puntare verso la Grecia, seguì un itinerario certamente obbligato. Ma, quando si dice la combinazione, sostò dalla can zietta di Medea, la maga Circe (Medea era figlia di Ecate, l'inventrice della stregoneria, e del citato re della Colchide, Ecate, lo abbiamo appena ricordato, era fratello di Circe e di Pasifae...), lasciò poi le coste del Lazio, transitò per l'isola delle Sirene, superò Scilla e Cariddi, e fece tappa finanche a Corfù, nella pira dei Feaci, della quale era re il solito noto Alcino... Quante coincidenze, vero? Quando, però, la nave *Argo* transitò per le no-

stre Sirenuse, Giasone e i superstiti dell'impresa della mitica conquista del Vello d'oro non riuscirono ad udire il soave canto delle sorelline... A bordo dell'Argo vi era chi in fatto di soavità musicali e canore era più ferrato di loro: Orfeo... E Orfeo, il quale aveva, a bordo dell'Argo, il compito di scandire il ritmo dei rematori, sfoderò la lira e, sbrocato il cannone (parole di Giulio Cesare Cortese...), cominciò a cantare da par suo, sicché copri e surclassò il canto mortale delle nemiche, le fece sgolare a vuoto... Ma quando si dice la iella... Gli Argonauti potevano dirsi ormai salvi e vittoriosi che erano quasi quasi usciti dal tiro delle malediali armonie provenienti dagli scogli, allorché uno di loro, Bute, il quale evidentemente si trovava più a portata della voce delle Sirene che a quella di Orfeo, si tuffò rapito dal sirenico canto...

**BUTE SCANSO' LE SIRENE E FU L'AMANTE DI AFRODITE**

Ma Bute, il quale era, tanto per cambiare, bellissimo, non ci rimise affatto la pelle... A salvarlo pensò la divina Afrodite che le tre fanciulle odiava perché vergini. Vista e non vista, la divina Afrodite degli amori - comunque, piombò sul povero ebete che ormai aveva raggiunto la riva, lo ghermì, se lo agguistò addosso per benino e, in volo, se lo andò a godere e a consumare ancora stralunato a Lilibeo, come dire a Marsala: dove, dagli oggi e dagli domani, si sgravò di Erice, il quale fonderà la città che ancora Erice si chiama e che Antonino Zichichi ha reso famosa in tutto il mondo scientifico...

Giasone e gli Argonauti (e Medea, naturalmente) furono dunque salvati dal sublime canto di Orfeo che annientò quello, pure straordinario, delle Sirene. Ma, forse presi dall'ultrazolo di profittare della circostanza per sostenere che fosse proprio questa a segnare la fine al mito delle fanciulle, quegli antichi mitografi che erano già passati alla storia della letteratura quali autori delle *Argonautiche orfiche*, tramandarono una storiella che faremmo volentieri a meno di riportare se nelle mitografie mo-

derne non si accennasse ad essa come di un avvenimento raccontato direttamente da Orfeo... Indipendente dal mito degli Argonauti e precedente all'epopea messa in versi da Apollonio Rodio, il frammento orfico riferì per certo che le Sirene, così come avevano osato sfidare le Muse (e ne erano rimaste, lo abbiamo raccontato, letteralmente spennate...) osarono sfidare finanche Orfeo, nella presunzione di poter essere almeno più penetranti e più soavi di lui, e pazze di rabbia per essere riuscite solo a fare un altro buco nell'acqua, si sentirono talmente mortificate che non stettero a pensarvi troppo: si precipitarono giù dagli scogli, con flauti di Pan, cetre e liuti, e si lasciarono annegare... E i loro corpi esanimi riemersero, sì, qualche giorno dopo, ma furono tramutati in scogli...

Dove accadesse tutto questo non è chiaro, così come non è chiaro se le Sirene in questione fossero le sorelline del nostro mito. Si tratta, comunque, di una tradizione inaccoglibile. Ammesso e non concesso che le Sirene si fossero gettate nei flutti decise a morire per lo smacco subito, qualche dio le avrebbe tratte in salvo... La loro ora non poteva esser giunta in nessun'altra circostanza se non in quella prestabilita. La loro voce non era stata udita a sbafo e gratis... Il loro destino non si sarebbe potuto dire compiuto... A meno che questa versione non fosse per davvero orfica, e cioè scritta da Orfeo, e perciò temporalmente redatta prima che alle Sirene venisse attribuito un destino umano e dunque prima che venissero messe a punto (dai mitografi, si intende) le circostanze in cui esse avrebbero trovato la morte.

**DOVEVANO MORIRE PER MANO DI ULISSE**

Eh, sì... Dovevano morire, le Sirene, ma non per mano di Giasone o di Orfeo. Una ventina di anni dopo, per quegli scogli transiterà il Naufrago per antonomasia: Ulisse. E Ulisse sarà il Sapere che ha sempre sete, Ulisse sarà la Mente, sarà l'Intelligenza dell'uman genere, e la curiosità, la scaltrezza. E sarà il povero disgraziato che maledetto da quasi tutto l'Olimpo non sarà ancora riuscito a tornare a casa dieci anni dopo la fine della guerra di Troia che lui, con il suo Cavalle, avrà vinto salvando la civiltà egeo-ticenea... Giasone? Giasone aveva concluso un'impresa incredibile, petteggiata di gesta strabilianti. Ma era stato aiutato, sponsorizzato, dall'Olimpo e dalle sue dipendences, e dalla sua aveva saputo trarre Medea, l'ipì infame genio criminale della mitologia greca...

E sì... Dovrà essere Ulisse a indurre al suicidio le Sirene. Chi dice che le mastorie non hanno scrupoli?... Ma sarà sulla scorta dei racconti delle *Argonautiche rodie*, dell'*Odisea* e della *Alessandra* di Licofrone, che, strappando e contrapponendo, integrando e assimilando, elaborando e, fantasticando, i mitografi e gli itonografi greci e romani cercarono di imbastire un codice ormai unitario, cioè accettabile, non dispersivo e non contraddittorio, anche se l'icomografia continuò a proporre le sue Sirene nei modi più disparati.

Sicché le Sirene, che non si sa quante fossero quando i naviganti dell'Egeo presero a favoleggiare di esse e delle loro iside mortali, divennero tre, e i nomi indicati da Licofrone - Leucosia, Ligeia e Partenope - furono ufficializzati. Ma fu la muta o addirittura isorientante tradizione omerica all'quale i taffi capresci dettero la parla e la bussola, ad imporsi, in tutta a Magna Grecia in genere e sulle coste napoletane in specie. I naviganti che, provenienti dall'est, si dirigevano verso il Tirreno, attraversavano lo Stretto di Messina e s'imbattono inevitabilmente in Scilla e Caddi: l'una, la ninfa che Circe, geika di Glauco, aveva tramutato in un mostro marino fuori ordinanza, l'altra, la voracissima ninfa che Zeus aveva trasformato in onnivoro gorgi senza fondo per punire il suo stonico nel quale erano finiti affondati (otti o crudi non si sa...) alcuni dei buoi dell'ar-

mento di Gerione che Eracle stava recando nella terra del Sole. Ma un altro terribile appuntamento l'attendeva risalendo lo Stivale. Avendo Capri a nord est e la Punta della Campanella tutta a nord, superavano la Costiera Amalfitana, stavano per uscire, dopo Positano, dal golfo di Salerno, costeggiavano la marina dominata dai folli uliveti santagesi degradanti verso Torca, Crapolla e Recommone, allorché dai tre scogli che chiamiamo Li Galli e che i rodii chiamarono *Seirenotissai*, le Sirenuse, cominciavano ad essere avvolti in un'atmosfera surreale, fatta di silenzi magici e di magiche voci di fanciulle...

Eduardo, Nurejoff o Massine, la Taylor o il suo Burton, i quali su quei tre scogli potevano ben dirsi di casa, assicuravano di non aver mai udito voci lamentose o seducenti, e di non aver mai visto o udito fanciulle cante-rine fare profferte d'amore a chichessia... Ma essi non avevano ceccato a Polifemo, il figlio di Poseidone, l'unico e solo occhio che aveva...

**E' MUTA, MA E' VINCENTE LA TRADIZIONE OMERICA**

La tradizione del mito delle Sirene che, fra decine e decine, finì per zittire tutte le altre, fu la nostra: quella, cioè, che da *Parthenope* in poi si presentò talmente legata a filo doppio al mito di Ulisse che pensando all'eroe non fu più possibile non pensare alle Sirene, e viceversa. E non solo: che, a poco a poco, pensando ad Ulisse e alle Sirene, e viceversa, non fu più possibile non pensare ai tre scogli dai quali le Sirene avevano fatto la posta alla nave dell'uomo di multiforme ingegno e mal glien' era incolto.

Il resto è fin troppo noto... Ciò che non lo è, e non è incredibile, è che il mito delle Sirene, inventato dai rodii o dai cretesi, comunque dagli egeo-anatolici, e attestato dai taffi su Li Galli, attecchì, ma soltanto per qualche tempo, nei luoghi nei quali i corpi delle suicide Leucosia e Ligeia furono emersi dopo l'autoaffondamento sangerato o sorrentino che dir si voglia: nel golfo di Poseidonia, come dire di Paestum, nei pressi di un'isoletta che proprio Licosa, per ricordo, fu chiamata, e nel golfo di Sant'Eufemia, alla foce di un fiume che si chiamava Terina e scorreva nei pressi dell'antica città che da esso prese il nome: l'antica città che ebbe sulle sue monete l'immagine della sua Ligeia ai tempi in cui Partenope effigiava sulle monete proprie l'eponima sua Sirena. Forse Nicastro.

Ma il mito ebbe solo a Napoli, tutto merito di Partenope. La sua grande notorietà, il suo immenso rispetto, e persino la sua funzione politica (tant'è che gli ateniesi si servivano del ripristino e del mantenimento del culto di Partenope e dell'istituzione delle feste e delle corse cosiddette Lampadiche per significare ai siracusani, tutta la propria avversione nei loro confronti (avversione che sfocerà in guerra, negli anni Venti del V secolo, e che nel 413 avanti Cristo, costerà cara ad Atene: la sua flotta farà, nel mare siculo, la fine che duemila anni dopo farà l'*Invincibile Armata* spagnuola nelle acque tra Dover e Calais): sicché undici, sommando i nomi tramandati dai mitografi, più per Omero, tre per Licofrone, si può dire che, per la *Storia*, una ed una sola sia stata e sia la Sirena: la nostra *Parthenope*, la più giovane, la più venerata delle divinità solari non euboiche e non ateniesi, non siracusane e non sannite, l'unico demone che avesse un tempio, l'unica santa vergine precristiana alla quale le fanciulle prendessero omaggio con pellegrinaggi ed offerte votive, l'unica e sola favola tragica, polemica delissima dalla quale un popolo ma, ahinoi, questo riguarda il passato remoto, fosse fiero di trarre il nome...

Ma possiamo essere per davvero soddisfatti delle nostre rievocazioni? Non possiamo. Ci siamo dovuti limitare a svuotare sacchi e sporte di bugie di favolette ora insulse e ora suggestive, ma false, e abbiamo contestato ora tradizioni e ora loro varianti soltanto per la loro illogica riproposizione o per la loro illogica rispetto alle linee generalmente condivise dai mitografi (il destino, i miti degli Argonauti e di Ulisse, la soavità del canto, l'assassinio mediante scemunitamento, la verginità, i poteri divinatori), sicché ci siamo dovuti immergere anche noi nel mare dei cumuffamenti, delle sofisticazioni, delle fantastiche.

Abbiamo scritto e riscritto Mito centinaia di volte: lo abbiamo soltanto oltraggiato. Del magico bisillabo cominceremo a parlare nei termini dovuti soltanto la prossima volta. Ci auguriamo soltanto questo: che, a spiegazione ultimata, non dovremo pentirci di averla intrapresa... Il popolo di Napoli ama i miti, non chi gli racconta la storia vera, sua e loro...